

Riforme

UN PATTO  
(POSSIBILE)  
CON LA UEUN PERCORSO EUROPEO  
PER LE RIFORME ITALIANE

**Scenari** L'agenda della presidente della Commissione Ue contiene idee valide anche per noi. In questo contesto sarebbe possibile un allentamento del vincolo di bilancio

di Maurizio Ferrera

**I**l governo uscente ha avuto con la Ue un rapporto teso e conflittuale. Nel dicembre 2018 abbiamo rischiato la bocciatura della legge di Stabilità, schivata solo «grazie» alle tristemente note clausole di salvaguardia sull'Iva. Nella primavera scorsa abbiamo evitato per un soffio la procedura per debito eccessivo. I due partner di maggioranza (soprattutto Salvini) s'illudevano di poter cambiare gli equilibri politici europei nelle elezioni dello scorso maggio. Guadagnando così «licenza di spendere». Nonostante il successo della Lega, l'operazione dei sovranisti è fallita. La nuova Commissione avrà infatti il sostegno dei partiti tradizionalmente europeisti: popolari, socialisti e democratici, liberali. Sarebbe sbagliato però dire che la Ue è rimasta quella di sempre. La nuova legislatura sarà sicuramente meno «austera» delle due precedenti (Juncker e Barroso), meno orientata alla stabilità fiscale in quanto tale e più aperta verso i temi della crescita, dell'occupazione, della sostenibilità ambientale e sociale. Lo testimoniano innanzitutto i programmi dei partiti che ora formano la maggioranza a Strasburgo. Rispetto alle elezioni del

2014, essi hanno formulato proposte precise su tutti questi fronti (si vedano le analisi su [www.euvvisions.eu](http://www.euvvisions.eu)). Il segnale più forte viene tuttavia dall'«Agenda per l'Europa» preparata dalla neopresidente Ursula von der Leyen per il prossimo quinquennio.

**U**na lettura attenta di questo documento sarebbe molto utile a chi sta lavorando per risolvere la crisi di governo. Vi si trovano infatti idee e proposte molto calzanti per l'Italia. In primo luogo, von der Leyen richiama l'attenzione sui temi ambientali e sulla necessità di un vero e proprio «Patto verde» europeo. Non solo per affrontare la sfida oggi più dirompente per l'intero pianeta — il cambiamento climatico — ma anche per stimolare la crescita. Economia circolare, risanamento ambientale, rilancio delle aree e delle attività rurali, investimenti massicci in sostenibilità: preso seriamente, il perseguimento di questi obiettivi avrebbe enormi ricadute in termini di Pil e occupazione. Sul versante del lavoro, la neopresidente propone un salario minimo Ue e la regolazione della cosiddetta gig economy (i lavori tramite piattaforma, che interessano un numero crescente di giovani europei). In tema di welfare, l'obiettivo prioritario è il rafforzamento della garanzia giovani, nonché di una nuova «garanzia minori» (reddito,

asili, formazione primaria, salute per tutti i bambini/ragazzi in condizioni disagiate). Dato il suo successo come ministra per gli affari sociali e la famiglia in Germania, von der Leyen propone poi un piano ambizioso per le donne (conciliazione, pari opportunità, protezione contro violenze e femminicidi) e la piena realizzazione del nuovo Pilastro europeo dei diritti sociali. Inoltre, la sua Agenda insiste moltissimo sugli investimenti digitali e in capitale umano: istruzione, ricerca e sviluppo.

Nel documento c'è molto altro (compresa la revisione del Regolamento di Dublino sull'immigrazione). Ma i punti menzionati sono tutti rilevanti anche per l'Agenda Italia. Se un nuovo governo li includesse nel programma, si tratterebbe (questa volta sì) di un cambiamento epocale rispetto agli approcci del passato, prevalentemente basati sulla difesa a oltranza dell'esistente (settori economici tradizionali, previdenza pensionistica) piuttosto che investimenti per il futuro e per l'inclusione attiva delle persone più svantaggiate.

Oltre che per i contenuti, la svolta di von der Leyen merita



attenzione anche per altri motivi. In vari Paesi membri non vi sono oggi i margini fiscali per muovere nelle direzioni indicate dalla neopresidente. Certo, con incisive riqualificazioni della spesa pubblica e una lotta a tutto campo contro l'evasione, un po' di margini si potrebbero (e dovrebbero) trovare. Ma difficilmente basterebbero, almeno nel breve periodo. In Italia abbiamo una complicazione in più. Le clausole sull'Iva introdotte dal governo giallo-verde ci obbligano a trovare 23 miliardi per il 2020 e 29 per il 2021. Se non le disinnesciamo, si rischia di tarpare ancor di più le ali a una crescita già intorno allo zero. E senza crescita il debito non scende. C'è un modo per uscire da questo circolo vizioso?

Immaginiamo il seguente scenario. Il nuovo governo elabora (preferibilmente con l'assistenza tecnica della Commissione) un ambizioso piano di riforme in linea con l'Agenda Ursula, indicandone anche i costi. Poi lo presenta come Nota aggiuntiva al programma di Stabilità che tutti i Paesi devono sottoporre a Bruxelles nel mese di ottobre. Come reagirebbe la Commissione? È difficile che ci risponda con un no secco. Vorrà sicuramente essere sicura che non si tratti di una richiesta opportunistica, come è già avvenuto in passato. Chiederà assicurazioni su contenuti e tempi delle riforme, forse vorrà essere coinvolta nel monitoraggio e nella valutazione in corso d'opera. Inoltre si aspetterà che la legge di Stabilità per il 2020 si allinei alle raccomandazioni di politica econo-

mica e sociale ricevute dall'Italia lo scorso giugno (ad esempio rivedere quota 100 e il reddito di cittadinanza, per renderlo più efficace).

Ma se vi saranno queste condizioni, è possibile che la Commissione allenti il vincolo di bilancio per l'Italia già a partire dal 2020, concedendo flessibilità. Peraltro, è previsto che la Ue consigli a tutti i Paesi per l'anno prossimo politiche più espansive. Dato il nostro debito, per l'Italia la raccomandazione della Commissione si limiterebbe a passare da politica «restrittiva» a politica «neutrale». Solo questo significherebbe però che il deficit strutturale del prossimo anno potrebbe attestarsi sul livello del 2019, senza ulteriori riduzioni.

Un percorso di questo genere avrebbe per l'Italia due ovvi vantaggi. Alleggerirebbe l'onere (anche politico) della prossima legge finanziaria; consentirebbe la ripresa degli investimenti e dunque della crescita. Ci sarebbe però un vantaggio anche per la Ue. La sua immagine potrebbe finalmente affrancarsi dallo spauracchio della «guardiana cattiva» agitato dai sovranisti e assumere il volto più amichevole di una istituzione che si prende cura dei propri cittadini e del loro futuro. Una previsione troppo ottimistica? Può darsi. C'è un modo solo per verificarlo: prendere l'iniziativa. Per le forze politiche che stanno negoziando sarebbe il modo migliore per raccogliere l'invito alla serietà del presidente Mattarella. E soprattutto per non sprecare i prossimi mesi in una rumorosa e inconcludente campagna elettorale.